

RESTAURO RECUPERO RIQUALIFICAZIONE

Il progetto contemporaneo nel contesto storico



La qualità del progetto

Prof. Ing. Aldo Aveta
*Ordinario di Restauro architettonico - Facoltà di
Architettura
Università degli Studi di Napoli "Federico II"*

Di fronte ad un pubblico così qualificato e nell'ambito di una iniziativa particolarmente significativa – soprattutto perché si svolge in una delle aree del centro storico con uno straordinario patrimonio di testimonianze storico-artistiche, archeologiche, ambientali, etnoantropologiche, ecc, eppure in condizione di estremo degrado fisico, economico e sociale – ho sentito l'esigenza di svolgere alcune riflessioni sul tema della **“Qualità progettuale” nel Restauro**, con l'intento di rivolgermi, più che agli addetti ai lavori, agli altri, destinatari e fruitori delle attività degli architetti.

Va precisato, innanzitutto, che

RESTAURO NON E' RECUPERO.

Per **restauro** è da intendersi una serie di attività che ha per oggetto il patrimonio architettonico e ambientale che ha in sé un valore culturale e come tale va tutelato e conservato.

Per **recupero** si intendono attività che riguardano l'edilizia in senso lato, laddove non sono presenti specifici valori: ovvero ristrutturazioni, sostituzioni, riqualificazioni.

Quando sentiamo confondere i termini **recupero** e **restauro**, nascono in noi forti preoccupazioni perché esse hanno significati e finalità ben diversi, mentre esigenze economiche e professionali tendono spesso a identificarli.

Sono impegnato a formare le giovani generazioni di architetti insegnando principi e metodologie da applicare nei restauri. Ma le esperienze compiute e la qualità dei restauri che si eseguono dimostrano che non è sufficiente formare tecnici qualificati se poi le comunità non sono, esse stesse, in grado di distinguere un **buon restauro** da un **cattivo restauro**, comprendendone presupposti, significati, valenze, finalità.

L'opinione pubblica osserva esclusivamente gli esiti finali dei restauri e su questi dovrebbe essere in grado di esprimere valutazioni consapevoli.

Ma è facile verificare che essa è disorientata: lo stato confusionale è determinato proprio dai cosiddetti “restauri” che si realizzano nella nostra città e in tante altre città storiche, in Italia ed all'estero, che spesso sono la **negazione del restauro.**

L'opinione pubblica non riesce a rendersi conto di ciò, anche perché spesso i mass media la inducono in errore.

A ciò deve aggiungersi, quanto denunciato già nell'Ottocento da William Morris a proposito dell'**apatia** dell'opinione pubblica di fronte ai cattivi restauri compiuti all'epoca dagli architetti ecclesiastici e dai Pastori.

“riportare il monumento all’antico splendore”
è una frase ricorrente dietro la quale si cela la cancellazione di quel “palinsesto” che il documento-monumento rappresenta, e, quindi, la distruzione di tracce, segni, stratificazioni che le passate civiltà ci hanno lasciato.

Al contrario, alcune frasi dei primi teorici del restauro sono ancora oggi illuminanti:

J. Ruskin, *The Seven Lamps of Architecture* (1848) sottolineava che: “***la gloria più grande di un edificio consiste nella sua età ...***”.

C. Boito (1883) ribadiva: “***Restauro è distruzione***”, e, ancora: “***vergogna ingannare i contemporanei; vergogna anche maggiore ingannare i posterì***”.

Nell’arco del XX secolo la Scuola italiana del Restauro – in cui sono emersi a Napoli Roberto Pane e Roberto Di Stefano – ha messo a punto principi, criteri, metodologia del restauro.

Oggi il **Codice dei Beni Culturali** (2004) definisce il **Restauro** come un complesso di operazioni finalizzate a garantire l'integrità materiale del bene, nonché a proteggere e trasmettere i suoi valori culturali; pertanto, un corretto intervento di restauro deve necessariamente mirare a salvaguardare i valori stratificati nel momento che testimoniano gli apporti di tutte le epoche storiche.

Il Codice, però, non illumina sulla **Cultura del Progetto** così che spesso i restauri denunciano scarsa professionalità dei tecnici, ma anche mancanza di aggiornamento dei funzionari ed eccessiva discrezionalità degli organi di tutela.

Il restauro è un'operazione in cui sono richiesti grande passione ed un cospicuo bagaglio culturale e tecnico.

Nelle varie fasi, dal progetto all'attuazione:

- sia nella fase conoscitiva
- sia nella scelta degli interventi e delle funzioni

deve essere garantita la “**qualità**”.

Un progetto di **QUALITA'** si fonda su:

A) ANALISI e STUDI approfonditi di vario tipo

- **indagini storico-urbanistiche**, archivistiche, bibliografiche, iconografiche, ecc.

- **rilievi** della reale consistenza dei manufatti e del loro degrado, avvalendosi ove necessario, di **tecnologie avanzate** (scanner laser)

- indagini sui **caratteri fisici e materici** del manufatto, anche con impiego di **tecnologie non invasive** (termografia, ultrasuoni, ecc.)

Emerge con evidenza l'interdisciplinarietà che deve caratterizzare il “cantiere della conoscenza”, ovvero l'esigenza che gli architetti dialoghino costruttivamente con chimici, fisici, petrografi, strutturisti, archeologi, storici dell'arte, ecc.

- B) individuazione dei VALORI STRATIFICATI del manufatto, fondata su di un giudizio storico-critico**
- diagnosi dei dissesti strutturali e del degrado materico**

C) Scelta degli interventi e delle funzioni compatibili, ovvero definizione degli interventi più appropriati di **restauro architettonico e strutturale**, di **adeguamento funzionale ed impiantistico** per la nuova funzione.

I consolidamenti dovranno attuarsi attraverso un equilibrato apporto di tecniche tradizionali e tecniche innovative. Ben vengano, pertanto, Società e Industrie qualificate che forniscono prodotti adeguati alle molteplici esigenze.

Nelle scelte progettuali dovranno essere rispettati i criteri condivisi dalla cultura del restauro: distinguibilità, autenticità, istanze storica ed estetica, materiali compatibili, ecc. Tutto ciò è indispensabile per garantire restauri di qualità, ma, purtroppo, nella prassi – salvo rari casi – non si verifica a causa di:

- INDAGINI SOMMARIE
- FONDI SCARSI PER RILIEVI CORRETTI E PROVE DI LABORATORIO.
- FUNZIONI GENERICHE, VELLEITARIE O NON COMPATIBILI
- POLVERIZZAZIONE DELLE RISORSE
- MANCANZA DI VERIFICHE ECONOMICHE ANCHE PER LA GESTIONE DEL MANUFATTO RESTAURATO ECC. ECC.

Questo è il **quadro preoccupante** che rispecchia la condizione attuale dei restauri in Italia.

Concludendo il ragionamento emerge l'esigenza prioritaria che si diffonda la **CULTURA DEL PROGETTO DI RESTAURO.**

E' utile, ora, esemplificare le questioni affrontate illustrando alcuni casi di **buone pratiche** o di **cattive pratiche** nel restauro.

Si tratta di restauri nei quali si registrano un attento rispetto dei valori stratificati e l'aggiunta, ove necessario, di strutture, chiaramente distinguibili ispirate al linguaggio contemporaneo.

A fronte di tali interventi significativi, dalla Sicilia al Veneto è diffusa la pratica di **reintonacare** le facciate e **ritinteggiarle**, oppure, ancora, di sottoporle a puliture così invasive da cancellare ogni traccia di stratificazione storica.

Né va dimenticata la pratica diffusa di “**scorticare**” gli edifici, sia in Italia che all'estero, quasi che gli intonaci che rivestono le murature in pietra calcarea siano di minor valore storico rispetto alle sottostanti strutture; in altri casi gli intonaci vengono rimossi per far emergere gli elementi lignei “a graticcio”.



Sono da citare, poi, alcuni esempi eccellenti di monumenti distrutti parzialmente nel corso della seconda guerra mondiale e lasciati allo stato di rudere.

Al contrario, si continuano a compiere su monumenti di straordinario valore operazioni di **ripristino** e di **ricostruzione** per riportarli all' "antico splendore". Basti pensare alle scellerate operazioni compiute negli ultimi anni sul Castello di Carlo V a Capua (ex Pirotecnico), sottoposto a vincolo militare e mal restaurato con fondi del Ministero della Difesa.

In qualche caso,poi, gli edifici storici vengono ricostruiti totalmente.

Ricostruire **“dov’era e com’era”**, ovvero costruire un “falso storico”, è un delitto che si è consumato anche a Napoli: è il caso della stazione superiore della Funicolare di Chiaia e di un edificio a rudere a Salita Arenella.

Dopo un incendio o un crollo, è possibile compiere scelte coraggiose ed interventi di grande rilevanza e qualità architettonica. E' il caso della ricostruzione di una cupola, realizzata con materiali e tecniche contemporanee, in un progetto di rilevante interesse culturale e tecnico: il Reichstag di Berlino.

L'edificio, per la verità, è stato oggetto di un discutibile ripristino, dunque non un vero e proprio restauro: ciò che qui ci preme evidenziare è l'ardita e tecnologicamente avanzata soluzione per la nuova cupola.

E' possibile, dunque, progettare soluzioni di notevole qualità architettonica, rifuggendo da pedissequae ricostruzioni "à l'identique" che utilizzano le stesse tecniche antiche, pur con correttivi, così come aveva proposto negli anni passati Antonino Giuffrè, strutturista impegnato nel campo del Restauro. Le sue soluzioni sono spesso state adottate in maniera acritica dalle Soprintendenze, timorose di confrontarsi con i temi della progettazione: l'esempio a Napoli lo ritroviamo nella ricostruzione della cupola crollata di S. Giovan Battista delle Monache in via Costantinopoli utilizzando conci di tufo tagliati secondo forme antiche.

In merito alla pericolosa tendenza alla ricostruzione “**com’era e dov’era**”. Tale soluzione sembra piacere agli amministratori e politici italiani rispetto agli esiti di concorsi internazionali. Simile scelta, culturalmente criticabile, assicura loro maggiori risultati in termini di visibilità e di raccolta di consensi a tempi brevi.

Dunque, quando crolli, incendi o altre calamità hanno colpito monumenti di rilevanza eccezionale si è scelta tale strada. Basti citare i teatri La Fenice a Venezia e il Petruzzelli a Bari.

Caso emblematico di simili scelte discutibili è la Cattedrale di Noto: qui, cogliendo l'occasione di un tragico evento, un crollo parziale, si è ricostruito non solo la parte crollata non più esistente, ma anche tutta la struttura portante residua con l'alibi di presunte carenze costruttive, riproponendo antichi, ma non originari, schemi costruttivi.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: la Cattedrale appare oggi come un enorme contenitore edilizio anonimo e privo di valori autentici e stratificati.

Per evidenziare differenze evidenti tra progetti di qualità e progetti sommari in casi a noi più vicini, è utile confrontare quanto realizzato nella valorizzazione del percorso archeologico nel sottosuolo del **Rione Terra**, secondo un pregevole progetto e utilizzando anche materiali di qualità, e la sistemazione “provvisoria” delle scale di accesso alla **Piscina Mirabilis**, oggetto di recenti polemiche per lo stato di abbandono in cui si trova.

Non poche perplessità, infine, sorgono di fronte agli esiti del restauro del Tempio-Duomo di Pozzuoli. Il pregevole progetto nella fase esecutiva è stato in parte modificato anche per le richieste in corso d'opera della Soprintendenza archeologica; inoltre, l'auspicato rispetto sacrale del “palinsesto”, tra adeguamenti impiantistici, anomale controsoffittature, illuminazione velleitaria, ecc., mostra qualche punto di debolezza.

Il risultato finale è che lo straordinario complesso sul Rione Terra sembra aver perso quel fascino di “storicità” che lo distingueva, per apparire come un'esposizione per comparti distinti delle diverse fasi storiche, in un'atmosfera surreale, condizionata dalla cromia del bianco e dalle nuove ed abnormi superfici vetrate.

In conclusione, Restauri di Qualità potranno realizzarsi – in luogo di ripristini, ricostruzioni e cattivi restauri – solo se, a fronte di proposte progettuali colte e qualificate da parte degli architetti, si assocerà, da parte delle comunità e degli amministratori pubblici, una sempre maggiore consapevolezza dei principi e dei criteri che devono guidare le attività di Restauro.

L'obiettivo “qualità” dei restauri, dunque, è legato ad un più generale problema di **Cultura e Formazione**.